

IL MENABÒ

es. XXI

SMSI

2016/2017

3, 2, 1 ...
Festa!

*L'italiano e la
creatività*



FIUME + MARTINA FRANCA = ROMA



Un saluto dalla redazione

Come introduzione a questa nuova edizione del nostro giornalino scolastico vorremmo ringraziare tutte le persone che hanno partecipato al riempimento di queste pagine con i loro componimenti che hanno aiutato a riassumere al meglio questo trascorso anno scolastico e che, si spera, vi faranno sorridere o piangere oppure ridere a crepapelle. Insomma speriamo che queste pagine che hanno richiesto tanto lavoro e dedizione vi portino a pensare a tutto quello che insieme abbiamo fatto quest'anno e

magari, chissà, vi faranno avere delle idee su come trascorrere il prossimo, di anno.

Detto questo, iniziate pure a sfogliare queste pagine e a cercare i vostri nomi tra i testi o i vostri visi tra le foto.



Buon divertimento e Buone vacanze!
La Redazione.

Vorremmo inoltre ringraziare te che stai leggendo questo saluto perché, si sa, i saluti sono sempre un po' noiosi, quindi grazie.

Deus ex machina

È stato un anno intenso e ricco di soddisfazioni per la SMSI Fiume. Tanti sono i momenti indimenticabili che potrei menzionare a suggello di un'annata che ha visto premiati a più riprese alunni e docenti della nostra scuola, realizzati progetti che non conoscono precedenti, inserite diverse novità nel nostro piano e programma annuale ma soprattutto abbiamo realizzato i nostri obiettivi didattici e pedagogici che sono la base di un felice funzionamento di qualsiasi ente scolastico. Una serie di fattori hanno contribuito a raggiungere



suddetti obiettivi; mi riferisco in particolar modo alla passione e dedizione che i docenti riversano nel proprio lavoro e all'entusiasmo e voglia di conoscere che i ragazzi sanno trasmettere a noi

operatori scolastici. Un abbinamento che assicurerà un futuro luminoso e vincente per la SMSI Fiume! Evviva il Liceo ed evviva il Menabò!

Il preside



Il Menabò è stampato grazie alla collaborazione con la scuola per grafici di Fiume - Prirodoslovna i grafička škola e al contributo finanziario della Contea litoraneo-montana

SOMMARIO

Deus ex machina	2
La Redazione	3
L'italiano e la creatività	4
MLH	5
Europa a scuola	10
Intervista a Elisa Bellesi	13
I maturandi in viaggio	14
3, 2, 1... Festa!	16
Fiume + Martina Franca = Roma	18
Come sono diventato trombettista	19
Cogito ergo sum	20
Angolino poetico	21
San Vito ci premia	22
Una comunità più vicina ai giovani	25
La pagina sportiva	26
The English pages	28
I locali in laguna	31
Le perle!	32

La Redazione

Redattore capo responsabile:

Mitilda Vassalli

Vicedirettori:

Karlo Žakula, Tijan Cvetković, Franka Simčić, Dorian Superina

Collegio redazionale:

Rea Stemberger, René Balint, Elisa Bellesi, Nara Giropoli, Karla Sorčić, Igor Dželalija, Ynes Conte, Raul Peske, Thomas Medeor, Nia Sciucca, Matija Benčan, Svami Tomulić, Petra Gruđen, Astrid Popić, Gabriella Baković, Petar Bojčić, Edi Gavranović, Pjeter Nus, Alana Marinović, Živa Lečić, Ian Sciucca, Ivi Maria Dragičević, Dora Ivezić, Rea Petre

Responsabili:

Le professeresse
Rina Brumini,
Gianna Mazzieri-Sanković,
Emilia Marion Merle

Ringraziamenti:

Un particolare ringraziamento ai collaboratori esterni: i e le prof. Ingrid Burić, Patricia Alberini, Marco Zottich, la nostra Amministrazione, Nana Tamić, Diana Smocovich e il preside Michele Scalcabra.

L'Italia è un Paese particolare: così piccola eppure così importante, sempre dinamica, caratteristica e particolare, non smette mai di sorprendere il mondo.

Con l'arrivo della globalizzazione, però, l'Italia ha subito un grave colpo e le difficoltà economiche oggi si fanno sentire; nonostante questo è ancora in piedi e la ragione di ciò è che ci sono dei pilastri fondamentali che la sorreggono - traballando, sì, ma senza mai cedere.

Uno di questi fondamenti è il cosiddetto „Made in Italy“, simbolo di unicità nel mondo, di lusso, innovazione e qualità da molti anni, frutto di un paese creativo e peculiarmente bello.

bellezza della cornice che ci circonda nelle nostre piazze come nei nostri borghi e nella nostra natura incantevole.

È proprio questa bellezza, unita alla tradizione, che ci rende nettamente superiori alla concorrenza, perché noi Italiani viviamo in essa, che è l'essenza dell'Italia: abitiamo in città splendide e mangiamo cibo buono, abbiamo l'occhio allenato a riconoscere e a creare la vera magnificanza, l'eleganza e l'unicità tipiche di un paese che da secoli è sinonimo di bellezza.



La creatività italiana deriva dalla forza di rigenerarsi e cambiare, creando nuove tendenze, ma senza mai perdere quella marcia in più, quell'esclusività tipiche del Bel Paese.

L'aspetto più affascinante della bellezza dei nostri prodotti è che essa non deriva dall'organizzazione né, tantomeno dalle regole fisse, bensì dalla passione, dal coraggio di spingersi oltre ogni limite e convenzione e dall'infinita creatività dei nostri talenti.

Se si pensa che l'Italia è un paese relativamente piccolo, si resta sorpresi di fronte a tutti i marchi importanti italiani: basta pensare a nomi quali Valentino, Versace, Dolce&Gabbana ma anche Ferrari, Lamborghini... La lista dei nomi che portano in alto il nostro Paese è lunghissima e il loro talento inestimabile, ma non bisogna dimenticare che la creatività e la ricerca in bellezza in Italia non sono solo d'élite: noi Italiani amiamo le cose belle, siamo sempre alla moda e cerchiamo di ricreare, mediante essa, la

L'industria della moda e del design, avendo un ruolo fondamentale in Italia riesce, nonostante la delocalizzazione delle fabbriche, a dare lavori preziosi alla nostra gente che, ora più che mai, ne ha bisogno, creando in questo modo prospettive migliori per il futuro di tutti noi Italiani; perché in fondo è vero che la moda è bella così come lo sono le auto di lusso, gli orologi ed i gioielli, ma nulla è più importante della possibilità di vivere dignitosamente che queste grandi aziende offrono a molti Italiani sotto forma di posti di lavoro, presentandosi così come uno spiraglio di luce in mezzo a quello che attualmente si presenta come un periodo piuttosto buio e difficoltoso.



MAILING LIST HISTRIA

I nostri nonni raccontano...

Mi ricordo bene quel giorno ... era un giorno come gli altri. Era estate, ero appena tornata dal mare. Mio nonno stava seduto sotto al grande albero del nostro giardino a bere il caffè appena preparato da mia nonna. Non avevo niente di intelligente da fare così decisi di recarmi nella vecchia casa dove vivevano i miei bisnonni, forse anche trasavoli a curiosare un po'. Mi piace molto cercare oggetti vecchi, vecchie cartoline, album e scoprire a chi appartenevano, quella volta però ero cosciente che non ci avrei trovato nulla di nuovo - siccome vi ero andata mille volte, e non era sbucata niente di interessante tranne una moneta, del tempo di Francesco Giuseppe.

Di nascosto rubai la chiave dell'appartamento, in una scatola di mio padre e mi diressi verso l'ingresso di quel posto dall'odore di centinaia di ricordi. Girai la chiave nella serratura e ci entrai. C'era così tanta polvere che faticavo a respirare senza tossire. C'era quel odore di vecchio ... non so se avete presente, quell'odore che ti fa incuriosire e ti fa venir voglia di cercare. Così mi ritrovai a rovistare tra gli scaffali, pieni di libri impolverati, bicchieri, stoviglie. Aprii un paio di cassonetti, di un'armadio ma niente di che. Camminai su e giù, a sinistra e a destra per tutto l'appartamento e devo dire che se qualcosa si vuole trovare prima o poi quella cosa la si trova.

Sinceramente non stavo cercando niente di preciso. Ad un certo punto entrai in una camera da letto e decisi di dare un'occhiata sotto al letto. A prima vista sembrava che anche lì sotto non ci fosse nulla, quando però presi il cellulare e accesi il flash intravidi qualcosa di molto interessante. Un piccolo scrigno. Allungai la mano e facendo attenzione lo tirai fuori. Fortunatamente non aveva il lucchetto. Lo aprii e vi scorsi un mucchio di lettere di carta ingiallita; alcune avevano anche delle macchie di caffè ai bordi. Era scritto in italiano e apparivano dei nomi che non avevo mai sentito nominare nella mia famiglia prima di quel momento. Natale, Bruno, Regina, Livio, Giovanni, Lucia, Nadalin. Ma chi era questa gente? Nelle lettere parlavano di cose comuni e non vi era niente di strano. Le lettere scritte da Giovanni erano sempre indirizzate a Regina come anche le lettere di Lucia. Giovanni scriveva da

Chiara, mentre Lucia da Trieste. Le date ricorrevano al dopoguerra. In una di queste lettere stava scritto "Regina, non puoi nemmeno immaginare quanto desidero tornare a casa, ma non posso, lo sai". Ma a questo punto, non collegavo più i fatti e mi imbattei in un'altra lettera, ma ben presto capii che si trattava di un testamento, sempre da parte di Giovanni che lasciava tutto il suo patrimonio a Regina, come diceva lui, parlando i tempi saranno migliori. A quel punto ero davvero confusa. Bascai a terra lo scrigno e andai verso la libreria. Devo ammettere che c'erano molte più cose interessanti di quanto all'inizio avevo creduto che ci fossero. Il libro che mi attirò l'attenzione era davvero grosso, rivestito in pelle. Strano che prima non l'avessi notato. Lo tirai giù. Era davvero pesante. Lo aprii. Non era un libro ... era un album enorme. C'erano tante fotografie vecchie almeno un secolo. C'erano uomini seri dai baffi in stile Charlie Chaplin, donne con abiti lunghi fino a terra e con cappellini che sembravano costosi, in testa, girai la pagina. C'era un bambino piccolo. Sotto alla fotografia scriveva Natale. Poi c'era un ragazzo in uniforme, con una spada che pendeva dalla cintura, c'era scritto Giovanni. Andai avanti e trovai la foto di quelle tre donne dagli abiti lunghi con tre uomini e due bambini con i loro giocattoli. Girai ancora qualche pagina e una foto mi colpì molto più delle altre. Un uomo seduto nel nostro giardino, proprio dove oggi stava seduto mio nonno ... ci avrei giurato che fosse lui, ma anche quest'uomo era vecchio e per quanto ne so ora le foto sono a colori.

Presi lo scrigno e l'album e con fretta e furia uscii dall'appartamento lasciando la porta del tutto aperta, infondo arieggiare non fa male a nessuno. Mi precipitai da mio nonno che tutto tranquillo ora leggeva il giornale allontanandolo siccome non vede niente da vicino e cercando di leggere anche senza gli occhiali nuovi che poco tempo fa aveva comprato. - Nonno! - lo chiamai salutandolo. - Ciao, cosa stai portando? - mi chiese vedendomi con tutte quelle cose tra le mani. - Siediti - mi disse. - Lo sai, nonno, ho frugato nell'appartamento dei tuoi genitori e nonni ... insomma lasciamo stare... ho trovato questo scrigno e questo album ... ti dice qualcosa? - sembravo un carabinieri che gli stava facendo il terzo grado.

- Fammelo vedere ... - gli porsi lo scrigno e l'album. - Queste lettere le ha scritte mia nonna e questo era un album di due famiglie, tutti nostri antenati. - era molto strano, stava in silenzio e sembrava pensieroso ...

- Nonno ... che ti prende? - gli chiesi. - Niente ... è solo che ... teneva tra le mani le lettere e ad un tratto tirò fuori il testamento. - è solo che questo testamento ... - sembrava stracolmo di pensieri. Leggeva e rileggeva le lettere una dopo l'altra. - Nonno ... chi è questa gente? -

Silenzio
- Tu lo racconterò se ci tieni così tanto ... e così mio nonno iniziò il racconto.

La tua famiglia è di origini italiane te l'hanno detto prima? I tuoi antenati erano persone che frequentavano le scuole in italiano come te e in famiglia lo parlavano ogni giorno, proprio come noi stiamo facendo ora. Molto tempo fa, a Orsera esisteva una famiglia italiana ... il loro cognome era Tessaris. Erano una famiglia di gran lavoratori e col passar del tempo e di generazioni, la famiglia diventava sempre più grande e sempre più ricca. Lavoravano la terra, producevano il vino, come facciamo io e tuo padre oggi, ma possedevano anche molte ville, terre, boschi, ristoranti, bar, un mulino e non ci crederai ma perfino due isole. Mi ricordo che i miei nonni mi raccontavano di come la mia nonna Regina, quando era giovane, ogni giorno camminava per le strade di Orsera e andava nei loro bar, ristoranti e negozi a ritirare il guadagno. I soldi li teneva nel grembiule e li portava al mulino dove c'era suo padre che a fine giornata pagava i loro lavoratori. Il tempo passava e dopo la seconda guerra mondiale il regime presente in Istria non era più quello italiano. Ma la gente all'inizio non ci faceva troppo caso, almeno fino a quando il fratello di Regina, Giovanni, che era a capo della famiglia in quel periodo, non ricevette un piccolo pezzo di carta dove scriveva in stampatello che, siccome era italiano doveva lasciare la Jugoslavia nell'arco di 24 ore e che altrimenti lo avrebbero condannato come traditore della patria e lo avrebbero ucciso assieme al resto della famiglia.

Giovanni era estremamente legato alla sua città, ai ricordi che lo legavano alla casa sulla collina vicino al mare dove sua madre diceva che aveva camminato

per la prima volta. Era legato ai boschi dove andava a cavalcare ogni giorno con il suo cavallo nero. Il solo pensiero di lasciare la sua terra magica lo faceva star talmente male. Giovanni aveva un nodo alla gola, e faticava a trattenere le lacrime. Si era trovato costretto a lasciare tutto quello per il quale la sua famiglia aveva lavorato per generazioni intere, doveva lasciare i posti dove era cresciuto, dove aveva giocato con le sue due sorelle Lucia e Regina. E poi, Giovanni non sapeva nemmeno dove andare, tutto ciò che possedeva era qui ... in Istria, era in preda alla disperazione. Non voleva andarsene, perciò decise che per quella notte lui, sua moglie e suo figlio si sarebbero nascosti nel campo dietro casa dove tenevano molte coppe di fieno. Disse ai vicini che non voleva scappare e che così si sarebbe nascosto nelle coppe di fieno per un po' di tempo. Questo forse fu il suo più grande errore. I vicini, essendo venuti a conoscenza di quello che Giovanni avrebbe fatto, hanno subito avvertito i soldati delle forze dell'ordine, tradendo così l'amicizia di Giovanni. Prima che facesse sera, mentre il sole stava tramontando, i tre si nasconsero in queste montagnette di fieno. Il figlio di Giovanni aveva solo diciotto anni quel giorno quando dei soldati arrivarono sul loro campo di grano dove si nascondevano, pieni di paura. Sapevano dove cercare ma il punto era che le coppe di fieno era tantissime. I soldati purtroppo non si dettero per vinti. Giovanni raccontò che iniziarono a trafiggere le coppe una per una con le baionette che avevano sui fucili. Quando li vide uscire dal proprio nascondiglio e cercò di andare verso quello del figlio ... In quel momento però davanti ai suoi occhi gli si presentò una scena terribile. Una scena che un padre non dovrebbe mai vedere. Un soldato spinse la sua baionetta in una coppa. Aveva trafitto il corpo di qualcuno perché rifecce l'azione più volte e quando tirò fuori la baionetta, Giovanni la vide dipinta del rosso del sangue del figlio... Ad un tratto si sentì sprofondare ... tutto il mondo gli cadde addosso. Sentì che sua moglie era vicino a lui e allora capì che l'unica rimasta da fare era almeno di salvare la moglie. La fece uscire dalla cantina e poi si diressero verso il porto, cauti a non far rumore. Presero la loro piccola barca e salparono verso l'Italia. Durante tutto il viaggio, sua moglie Maria piangeva e malediceva il soldato che le aveva portato via il figlio, mentre Gio-

vanni cercava di trattenere il dolore, perciò stava in silenzio e remava. Non avevano più niente che li legasse alla loro casa. Avevano perso le loro terre, la loro casa ... il loro figlio! Arrivati in Italia Giovanni si trasferì a Catania, dove rimase a vivere fino alla morte. Mio nonno aveva smesso di parlare. Si vedeva che era triste ... sembrava come se ci fosse ancora qualcosa che mi volesse raccontare. Teneva i pugni chiusi e lo sguardo basso. C'è ancora una storia che si stava svolgendo quasi allo contempo alla storia di Giovanni ... ed è la storia di mio padre. Anche lui era italiano solo che lui viveva proprio qui, passava il tempo proprio in questo giardino ed era figlio di Regina, la sorella di Giovanni. Mio padre, Livio, aveva un fratello minore che si chiamava Bruno. Andavano sempre molto d'accordo e mi ricordo che ogni volta che si parlava di lui, mio padre piangeva in silenzio e si chiedeva sempre il perché. Bruno era un ragazzo di diciassette anni, e andava d'accordo con tutti in paese. Era il tipico festaiolo e non faceva mai differenze tra i partiti diversi e aiutava quelli che poteva e quelli che avevano bisogno d'aiuto. Un giorno come gli altri, Bruno andò dai suoi amici che facevano parte dei partigiani a portare la merenda. A nessuno di loro interessava la politica e con una fisarmonica e quattro accordi si divertivano un sacco. Purtroppo a certa gente del villaggio questa cosa non piaceva affatto, perciò il giorno dopo, al mattino presto, dei soldati italiani vennero a bussare alla porta di casa dove viveva la famiglia Sorčić. Dissero a Regina di chiamare suo figlio e di farlo venire con loro. Siccome erano italiani come d'altronde lo era anche lei e tutta la sua famiglia incluso Bruno, Regina non vedeva nessun motivo per il quale non avrebbe dovuto lasciar andare con loro suo figlio. Fece quello che i soldati le avevano chiesto e li salutò quando Bruno scese le scale e se ne andò con loro. Camminarono per un paio di minuti nella fitta nebbia che c'era e arrivarono dall'altra parte del villaggio. Lì c'erano altre undici persone tutte allineate e in ginocchio. Il giorno dopo la gente del paese ritrovò dodici corpi senza vita tra i quali anche quello di Bruno. Dopo questo episodio, alla mia famiglia successe la stessa cosa che successe ai Tessaris. Perdemmo quasi tutto. Tutto

quello che con grande fatica avevamo costruito lo avevano ricevuto gli operai che lavoravano da noi. Ci ritrovammo senza il patrimonio che da generazioni si trovava nella nostra famiglia. - E questo testamento? - Chiesi. - Questo testamento è stato scritto da Giovanni e dice che lascia a Regina tutti i suoi possedimenti in Istria. Dopo la sua morte mio padre ha cercato di riavere le terre, la casa di sua madre ... ma niente. Tutto fu invano. Mi ricordo di un episodio particolare, di quando avevo circa trent'anni, mio padre mi portò ad Orsera e mi fece vedere tutto quello che i nostri antenati avevano creato. Era abbastanza lontano fino a quando non mi portò fuori città dove c'era una collina vicino al mare sulla quale c'era una casa bellissima. Mi disse che quella era la casa dove viveva sua madre. Voleva andarci per forza e voleva passeggiare dove una volta senza paura camminava sua madre che era deceduta poco tempo fa. Lui era stato sempre molto legato a lei e ora voleva dirle addio camminando per Orsera e su e giù per quella collina. Ci avviammo verso l'entrata. Sull'entrata c'era scritto "Park skulpture Džamonja" bussammo alla porta e ad aprirci fu un signore di mezz'età. Mio padre gli spiegò il perché del nostro arrivo e gli spiegò che quella era la casa dove sua madre era vissuta. Lo scultore Džamonja ci cacciò fuori definendoci traditori della patria e ci chiuse la porta in faccia. Mio padre prima stette in silenzio ma poi si accasciò sui gradini e immerse la testa fra le mani ... iniziò a piangere. Era inconsolabile. Piangeva, piangeva e piangeva. Era stato cacciato praticamente da casa sua. Non voleva andarsene ... voleva riprovare a bussare, voleva solamente entrare per un'ultima volta in quel posto dove aveva passato tanti momenti felici insieme alla sua famiglia. Ma questo non gli fu mai concesso. Quando morì lasciò a me il suo testamento più quello di Giovanni e mi disse: "Franco, non è importante la terra ... non è nemmeno importante la ricchezza ... ti lascio questo perché tu non possa mai dimenticare di dove vieni ovunque tu sia, perché tu non possa mai dimenticare tutte le cose belle e brutte che la tua famiglia ha dovuto passare e perché un giorno la verità esca fuori e che sia fatta giustizia per l'accaduto".

E ora io dico a te Karla ... l'unica cosa importante è l'amore. Siamo rimasti qui nonostante tutto grazie all'amore verso la nostra terra ma e soprattutto verso la famiglia. L'amore è l'unica cosa che conta. Quando c'è amore, e allora anche le maggiori pene si superano, allora anche la tristezza e la disperazione sono più facili da sopportare. E ricorda che questo era successo alla nostra famiglia ... ma c'erano ancora moltissime altre che hanno subito la stessa sorte. Moltissimi che non ritornarono mai più. Moltissimi che morirono nei campi di concentramento solamente perché si sentivano appartenere ad un altro stato. Moltissimi che persero famiglie intere, moltissimi che persero tutto, moltissimi che arrivarono persino a odiare.

È questo quello che mio nonno quel giorno d'estate mi raccontò. Ho deciso di scrivere di questo avvenimento perché come ha detto mio nonno, di famiglie come la nostra ce ne sono moltissime. È difficile comprendere oggi la ragione che costringe qualcuno a far del male alle persone costringendole a lasciare il proprio luogo di nascita e arrivare addirittura a uccidere per rubare ciò che le persone con grandi sacrifici e con l'onestà hanno ottenuto. Non capisco l'odio anche perché io voglio vivere in un mondo migliore. Credo comunque che a questo punto importante sia ricordare per non dimenticare per non correre il rischio di ripetere negli stessi errori.

Karla Sorčić, la

SEZIONE "A" - LAVORI INDIVIDUALI O DI GRUPPO PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI.



Le origini...

Uno degli elementi più salienti per definire una perso-

na, sono senza dubbio, le sue origini. Sono, infatti, le radici, quelle che ci tengono eternamente legati al luogo di provenienza. Queste radici possono essere pure e uniformi, come direbbe il poeta fiumano Egidio Milinovič: "Del zepe mio xe longhe le radise, el sangue che ghe score pur e bon, el fondo del Quarnero ve lo dise, che non lo smova neanche un gran ziont..." ma possono anche avere diverse diramazioni, più o meno estese, che in fondo le arricchiscono e rinforzano con nuovi elementi.

Questo secondo, è il caso del mio cognome, ovvero della mia famiglia. Una famiglia numerosa, con un enorme albero genealogico, dalla radice salda e fissa nel luogo di provenienza, però ugualmente non priva di certe diramazioni ribelli che tendono a vagare lontano e che grazie a mio nonno, sono felicemente ritornate alla mentalità del luogo di origine.

Il nostro ceppo familiare è da secoli ancorato profondamente nel Carso alle spalle di Trieste. Là tuttora vivono molti miei cugini e parenti. La radice è stata stabile e immutata fino al momento in cui il mio bisnonno, giovane dentista intraprendente, non è partito verso l'Est, prima per lavoro e poi, essendosi innamorato e sposato con la mia fatale bisnonna di origine cecoslovacca, per rimanervi per sempre. Fedele alle sue radici, ha insegnato ai suoi dodici bambini a ricordar sempre da dove provenivano, raccontando loro storie ed aneddoti della sua gioventù.

Uno dei figli, mio nonno, appena diciannoverenne, ha scelto Fiume come città dove intraprendere gli studi universitari. Qui è venuto portando con sé indietro una parte di quella diramazione ribelle delle radici familiari che suo padre aveva trascinato tanto lontano.

Qui è venuto e qui ha formato la propria famiglia intrecciando le proprie radici con quelle della famiglia di mia nonna. Una famiglia di fiumani provenienti dall'Istria, con radici ormai stabili a Fiume. E otteniamo così l'intreccio che riguarda direttamente me, una diramazione che partendo da Trieste e girovagando un po', includendo l'Istria, arriva finalmente a Fiume e qui si ferma ponendo le solide basi anche per la famiglia di mio padre, che viene ulteriormente arricchita dall'elemento creato di mia madre.

Ed'eccomi qua, a Fiume, la mia città, ricca di bei palazzi, chiese e reperti storici che testimoniano la secolare presenza dell'Italia e specialmente della sua cultura, abitudini, usanze e lingua. Mi sento profondamente fiumana, sia come identità e mentalità, sia come cultura e anche come parlata. Il nostro prezioso dialetto fiumano, tanto simile a quello triestino del mio bisnonno, lo porto nel sangue e resterà sempre parte di me.

Petra Gruden, IVm



MAILING LIST HISTRIA

I nostri nonni - storie e memorie del mio passato familiare

Ricordo il tempo in cui avevo otto anni. Trascorrevo tutti i pomeriggi nella casa dei nonni perché i miei genitori lavoravano molto. Passavamo insieme molto tempo e vedevo i loro occhi illuminarsi di gioia ogni volta che correvo verso di loro e mi gettavo al loro collo. Ogni giorno nonno mi veniva a prendere quando la scuola finiva e la nonna mi aspettava a casa con la merenda sul tavolo. Ed erano sempre pronti a chiedermi cosa avevo fatto quel giorno a scuola. Ogni giorno tornavo a casa loro piena di cose da raccontare e loro erano sempre pronti ad ascoltarmi. Con il tempo io crescevo e loro invecchiavano. Inizialmente stringere le vere prime amicizie e la maggior parte del tempo la passavo in giro tralasciando il mio rapporto con loro. Li vedevo davvero poco... Loro iniziavano a sorridere e mentre continuavo a raccontare i miei ricordi, forse a volte offuscati, sorridevano sempre di più fino a farsi scendere le lacrime dalla commozione. Il nonno teneva sempre un fazzoletto nel taschino del giilet e ogni volta lo usava per asciugare le lacrime della nonna che diventavano sempre più amare per la malinconia. Non volevo mai superare il confine che c'è tra emozione e malinconia, ma quando ci riuscivo iniziavo a scusarmi con entrambi e loro mi dicevano di stare tranquilla. "E' normale, siamo vecchi" mi ripetevano e allora continuavo a cercare nella mia mente, sperando di trovare qualche ricordo

che li facesse sorridere di nuovo.

Il tempo trascorreva e quasi ogni venerdì pomeriggio passavo da loro almeno per un saluto.

Arrivò l'estate del 2014 quando mio nonno si ammalò. Dopo pochi mesi ballò in cielo e vidi mia nonna crollare. Tornai a frequentare casa di nonna più volte alla settimana per non farla sentire sola. Mi resi conto che in tutto quel tempo di assenza avevo commesso uno degli errori più grandi della mia vita: non avevo passato abbastanza tempo con le persone che mi avevano cresciuto quando mamma e papà non c'erano. L'assenza di nonno si faceva sentire e nonna si faceva sempre più debole.

Natale di quel maledetto 2014, nonna mi regalò uno dei fazzoletti del nonno. Fu il regalo più bello del mondo. Ogni volta che mi sentivo sola, arrabbiata o non riuscivo in ciò che volevo, stringevo in mano quel fazzoletto bianco e mi facevo coraggio. Feci lo stesso anche un anno dopo, quando anche nonna se ne andò a causa della solitudine. Inzuppai per bene quel fazzoletto bianco di lacrime e rimasi ore e ore davanti alla tomba di famiglia.

Spesso penso a tutto quello che i miei nonni fecero per me e a tutto quello che mi insegnarono. Mi hanno insegnato che nella vita ci sono cose molto più importanti delle uscite con gli amici, ci sono amicizie che non saranno mai simili al rapporto che avevo con loro. Alcuni sentimenti potranno forse avvicinarsi al bene che volevo ai miei nonni ma sono certa che nessuna cosa al mondo potrà mai essere para-

gonata al bene che mi volevano loro.

Astrid Popić, IVA

Il pensatore Epicuro diceva "chi non ricorda il passato è vecchio già oggi"

I miei ricordi più belli sono quelli legati alla famiglia. È il tempo trascorso giocando con i miei fratelli e l'amore materno che mi ha riempito di felicità e mi ha dato la possibilità di realizzarmi quale persona completa. Ci sono, purtroppo, persone che non hanno la fortuna di avere dei genitori e dei fratelli. Queste persone portano un grande vuoto interiore, spesso sono vittime di traumi, di brutti ricordi che per loro diventano un grande peso.

Provengono da una famiglia mista di madrelingua italiana da parte materna. Vivo con la mamma e le prime parole che ho appreso sono state in italiano. A casa, con la mamma, i fratelli e con la nonna parlo il dialetto istro-veneto. La lingua italiana e il dialetto sono state il legame mai reciso con la storia di queste terre.

Ho frequentato l'asilo italiano Topolino dove ho imparato a socializzare in lingua italiana. All'età di sette anni mi iscrissi alla scuola elementare Gelsi, nella quale è andato a crearsi un contatto più profondo con l'italiano, imparando le regole grammaticali, leggendo vari testi, storie e facendo gite in Italia. La scuola media in lingua italiana è stata una prosecuzione naturale. Mi è stato reso possibile così di conoscere le figure della cultura italiana quelle di Dante e Boccaccio, la storia e, durante ogni gita, ho potuto ammirare quant'è bella l'Italia e quanto il suo paesaggio sia costruito e lavorato, come conserva l'impronta dell'agire umano.

I campi coltivati che corrono lungo le autostrade come pure gli stupendi monumenti culturali di cui l'Italia è piena testimoniano di una cultura ed educazione al lavoro secolari.

Sono contenta di parlare l'italiano, conoscere più lingue è una fortuna, un'occasione per la vita, ci fa sentire cittadini del mondo. Grazie a queste esperienze mi pare di non avere tanti pregiudizi nei confronti delle altre persone di nazionalità e culture diverse. Attraverso le scuole in lingua italiana, frequentando la Comunità degli Italiani e leggendo "La Voce del Popolo" ho appreso la storia della mia città e terra natia.

Tutte le persone hanno la propria storia, i propri sentimenti che hanno origine nell'infanzia, legata ad un luogo e ad un focolare domestico. Il ricordo della casa natia, delle prime cose che abbiamo incontrato durante le nostre esplorazioni a carponi ci accompagnano poi per il resto della vita. Penso che soltanto conoscendo le proprie radici si possa essere aperti nei confronti delle altre persone e pensare al futuro, avere lo spirito sempre giovane nel tentativo di costruire una società civile, che deve basarsi sul rispetto reciproco e l'interesse per il prossimo.

di Gabriella Baković, 3m

Le radici...

Le radici sono le sole fondamenta di una pianta, esse hanno il compito di aiutarla a crescere, a svilupparsi, le danno sostegno e protezione quando ne ha più bisogno. Se ci pensate bene la storia, il passato, il patrimonio culturale nella vita dell'uomo funzionano nello stesso modo. Nell'istante in cui veniamo al mondo noi siamo già qualcuno: siamo i figli dei nostri genitori, i

nipoti dei nostri nonni, apparteniamo ad una patria, siamo croati, italiani, fiumani. Il nostro passato è già stato scritto, è indelebile e si pone come base dalla quale poi matureranno il nostro carattere. Il modo di riflettere è in fine l'intero futuro. Quanto più cresciamo tanto più iniziamo a renderci conto dell'importanza delle nostre radici e diventiamo consapevoli che anche se derchiamo di fuggire, se ci allontaniamo non riusciremo mai a spezzare perché sono troppe profonde e robuste. Allontanarsi dalle radici significherebbe spezzare una parte essenziale della nostra esistenza, sarebbe come separare il

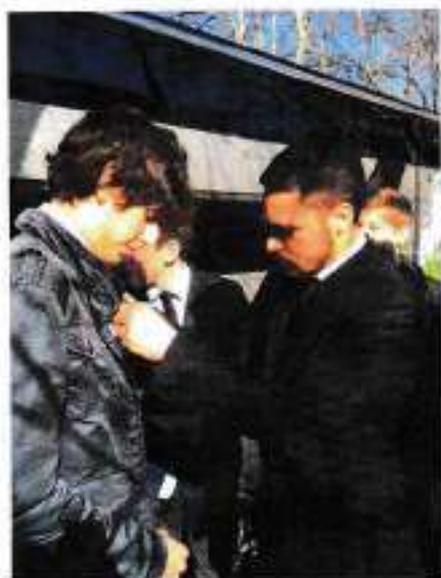
fusto di una pianta dalla radice e poi aspettarsi che continui a crescere. Gran parte di noi giovani ha sicuramente fantasticato di come sarebbe stata la nostra vita se vivessimo in un altro paese. Io in realtà mi chiedo come avrei fatto senza la mia città. A Fiume mi sveglio ogni mattina con la consapevolezza di trovarmi a soli due passi dal mare limpido, pulito ed azzurro, uscire poi dal portone di casa e trovarvi la bora che mi rinfresca il viso o ancora meglio la pioggia che me lo bagna. Non so come avrei trascorso le estati se non tuffandomi nel nostro mare inpeccabile e prendendo sole sulle coste delle nostre spettacolari isole, oppure ammirando il paesaggio pittoresco dell'Istria. Come sarebbe stato senza mia nonna che, non appena mi sono bucata le orecchie mi ha infilato nei buchi i tipici moretti per avere l'aspetto di una giovane, vera e autentica fiumana. Come avrei fatto senza il carnevale di Fiume così vivo e colorato, con il Corso zeppo di maschere variopinte, frittelle calde, odorose e coriandoli di mille colori diversi sparsi per le famigerate piastrelle del Corso. E poi ci sono le storie che i nonni ci raccontano riguardo la nostra patria che rafforzano le nostre radici e alimentano in noi l'interesse e il rispetto per il

passato del nostro popolo. Mio nonno dice che sono una vera e propria fiumana, una "patoca", perché le mie radici si diramano fino ad arrivare ai popoli che nel passato hanno scritto la storia di Fiume cioè italiani, croati e ungheresi. Per non parlare delle canzoni che si esibiscono ai raduni familiari e che ci sono rimaste nella mente sin da quando le abbiamo sentite da piccoli grazie al loro ritmo unico e orecchiabile e alle loro parole che in pratica ci hanno dato le prime lezioni di storia riguardo la nostra terra. Sto parlando di canzoni come *Le mie de Fiume le peta l'ociada* oppure come *La mula de Parenzo*. Non dimentichiamoci delle leggende che sono la parte magica, mistica e oscura delle nostre fondamenta. Mi riferisco alla Carolina di Fiume, al drago di Tersatto e agli splendidi e brillanti tesori che Napoleone pare abbia presumibilmente nascosto nel cuore della città vecchia. San Vito il protettore della nostra città ci regala protezione e porta festa e allegria nei giorni in cui lo veneriamo. Dalle radici germogliano poi anche le lingue con le quali ci esprimiamo. Grazie al fatto che il nostro paese ha un passato così ricco, molte persone da noi possono vantarsi di saper parlare benissimo ben due lingue, per non parlare poi dei dialetti a partire da quello istriano per arrivare poi fino a quello fiumano. Quando si parla di storia del nostro paese si parla di occupazioni, esodo, guerra, sofferenza e perdite ma anche di coraggio, forza e resistenza. Le radici sono state marcate non solo da quelli rimasti in patria ma anche da quelli che sono stati costretti ad andarsene, stabilendo poi casa in Italia, donando così al nostro popolo un'italianità preziosa che viene conservata e tramandata da generazione a generazione.

Come una pianta cresce, matura, dà i frutti e i fiori, marcisce così anche noi abbiamo i nostri alti e bassi ma le radici sono sempre qui a darci supporto.

Possiamo sempre contare sulle nostre radici, esse sono stabili, certe, ben definite e perciò ci proteggono dal futuro così misterioso e labile.

Nia Sciucca, 3m



Europa a scuola

L'Europa tra tradizione ed età moderna – l'unitarietà europea: sogno di alcuni e speranza di tanti.

Per definizione l'Unione Europea è un'organizzazione internazionale politica ed economica di carattere sovranazionale, che comprende 28 paesi membri indipendenti e democratici.

La maggior parte delle persone associa l'Unione Europea a concetti quali politica, economia, capitale, finanziamenti, burocrazia ecc. ecc. Ma così posto, non è un po' riduttivo come concetto? Io personalmente ritengo di sì, o perlomeno cerco di convincermi dello scopo primordiale che tutti dimenticano di questa "organizzazione sovranazionale", ovvero quello di unire. Ce lo dice la parola stessa "Unione Europea". Perché sottovalutare la profondità di una parola tanto bella quanto complessa?

L'unificazione tra i paesi europei rappresenta la realizzazione di un sogno per le generazioni che ci hanno preceduto. Non è solo una semplice istituzione governativa, rappresenta un insieme di idee, una vera e propria impostazione politica, nella quale le generazioni passate hanno fortemente creduto ed in difesa della quale hanno anche strenuamente combattuto.

"Unione", si dice sempre che l'unione fa la forza, ed è proprio così che è nata quest'organizzazione, si che molto spesso viene dimenticato ed ignorato. L'Unione Europea nacque proprio in un periodo in cui un'unione era più necessaria che mai. L'idea di una cooperazione dei paesi europei nasce alla fine del secondo conflitto mondiale, anche e, soprattutto, per arginare il rischio di andare incontro a nuovi atteggiamenti aggressivi tra gli Stati, impegnandoli piuttosto nella ricostruzione di un'epoca di pace e di nuova prosperità economica. Fin dall'inizio,

infatti, è l'elemento economico il fattore trainante delle prime forme di collaborazione tra i paesi europei. Dietro l'aspetto puramente economico però, si nasconde la volontà di riunire i vecchi nemici ancora scioccati dagli orrori della seconda guerra mondiale, controllando la produzione del carbone e dell'acciaio che sono le materie prime dell'industria bellica.

Ai giorni d'oggi, abbiamo un'Unione Europea sempre più complessa ed organizzata, rigida ed inflessibile con i pareggi di bilancio, quanto impreparata e disorganizzata a gestire in modo unitario i continui flussi migratori che giungono copiosi dal medio oriente. Le istituzioni europee hanno già fatto tanto e tanto stanno continuando a fare per il raggiungimento della giustizia sociale, della garanzia dei diritti dell'umanità, delle pari opportunità tra le donne e gli uomini, nel campo dei diritti a tutela dei lavoratori ecc. ecc., ma, a tutt'oggi, sono ancora nette le disuguaglianze e le disparità tra i vari stati membri, soprattutto dal punto di vista economico, se consideriamo, in particolare, i paesi meridionali e i nuovi paesi dell'Est creatisi dopo la caduta del blocco sovietico. Queste differenze potrebbero essere colmate se nascesse e si radicesse nella popolazione europea un senso di appartenenza ad uno Stato unitario o confederale, se così possiamo definirlo. Ma fintanto che l'UE rimane una sorta di organismo sovranazionale, credo che non si potrà realizzare effettivamente quello che l'Europa potrebbe e dovrebbe essere: un continente dove convivono liberamente e con le pari opportunità tutti i cittadini che lo compongono e dove non c'è spazio per il dominio e il predominio desiderio di predominio economico da parte della Germania "Merkelliana", riscontrabile anche in questo periodo di crisi che l'Europa sta attraversando. Personalmente il concetto di Unione Europea continua ad entusiasmarmi abbastanza. La maggior parte dei miei coetanei o non ci pensa, o lo ritiene una semplice questione politica a noi estranea.

I cittadini europei andrebbero educati sin dall'età scolastica all'"Europeismo" come massima espressione dell'umanità e delle pari opportunità. Nel pensiero di molti, invece, esistono ancora delle divisioni: tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest, tra la campagna e la città e, addirittura, nei contesti prettamente locali, tra quartiere e quartiere.

Oggi quando sentiamo parlare di Unione Europea, spesso la troviamo associata a concetti quali pari opportunità, obiettivi comuni, cooperazione, sviluppo, sostegno, ricchezza culturale ecc. Spesso, però, ho la sensazione che tutte queste belle parole vengano dette con tanta indifferenza. Io invece, nonostante mi senta molto spesso scoraggiata dalla società in cui vivo e dai soliti discorsi quali: "non c'è futuro per i giovani", "l'idea di un'unione non è fattibile", "l'Unione Europea era una buona idea ma non ha funzionato" e così via, nutro ancora tanta speranza nell'Europa.

L'Unione Europea, punta molto a garantire pari opportunità a noi giovani ed è per questo che ritengo che dovremmo essere noi i primi a sentirci cittadini europei e sviluppare un comune senso di appartenenza, al fine di rendere più forte ed efficace quest'organizzazione, attraverso un ruolo attivo all'interno della società. A credere e sperare in questa grande unione sono anche i progetti che sono stati realizzati e gli obiettivi che sono stati raggiunti. Basti pensare all'Erasmus, un progetto europeo che si pone come scopo quello di permettere agli studenti iscritti nelle università europee di studiare nelle università di altri Paesi, cercando in tal modo di offrire a noi giovani un'esperienza in grado di cambiare le nostre vite facendoci crescere, migliorando le nostre competenze e offrendoci prospettive professionali.

Tuttavia continuano a persistere ancora molte situazioni paradossali, come, ad esempio, quella che nonostante la Croazia sia entrata nell'UE nel 2013, il fatto che non abbia ancora aderito al Trattato di Schengen, fa sì che esistano ancora i confini con la Slovenia. Così quella tanto desiderata libertà di circolazione dei cittadini, viene tuttora soffocata e offesa dalle fangose anse trascorse nelle fustanti code che si formano per via del controllo dei do-

cumenti e dei mezzi che gli agenti di Polizia continuano a fare.

Per chi abita a Fiume poi ed abbia interesse, per un motivo o per un altro, si ricorda spesso in Italia, questa annosa questione del confine viene aggravata dalla mancata realizzazione di una moderna ed efficiente tratta di rete autostradale da parte della Slovenia, che colleghi Fiume a Trieste. Vi assicuro che per chi, come me, percorre per motivi familiari quella tratta, o per chi vi è costretto a causa del lavoro, l'abbattimento di questo confine e la realizzazione della tratta autostradale Fiume-Trieste rappresentano un vero e proprio sogno.

Nara Garropoli, IVa

Uniti nella diversità

Cos'è la diversità? Credo che sul pianeta Terra non troverete nemmeno una persona che sia uguale ad un'altra, perciò la diversità è una cosa alla quale dovremmo già esserci abituati tutti. Siamo diversi per colore, però ognuno è ugualmente importante come nei colori dell'arcobaleno. Ogni colore contribuisce a creare qualcosa di più bello.

Siamo diversi per motivi molto semplici. A me piace il gelato al cioccolato, ad altri uno alla vaniglia o alla fragola. Siamo diversi per gusto musicale però la musica è sempre musica e la radice non cambia mai. Siamo diversi per luogo di provenienza, ma alla fine facciamo sempre parte di qualcosa di più grande, la Terra.

Durante i miei viaggi ho conosciuto centinaia di persone. Ognuna di queste persone era diversa dalle altre ed era una cosa nuova da scoprire, un nuovo mondo da esplorare. Ma la cosa che tutti avevamo in comune era la musica. Nel mondo della musica, un mondo che io conoscevo molto bene, siamo tanto diversi quanto uguali.

Ogni persona è come una nota, e anche le note sono diverse l'una dall'altra, però assieme si arricchiscono tra di loro fino a formare un'armonia. Il compositore non fa differenze tra le note, per lui ognuna è importante allo stesso modo, e lui non potrebbe non immaginare la sua composizione con note tutte uguali, perché allora sarebbe noiosa o monotona e a nessuno andrebbe di ascoltarla.

In un'orchestra ci sono circa cento

persone, ognuna di queste persone ha un proprio strumento. Ogni persona e ogni strumento in un'orchestra hanno un ruolo ben definito, delle regole da seguire, qualcosa da dire suonando. Non ci crederete, ma hanno anche una guida, una persona altrettanto diversa della quale si fidano così tanto da suonare proprio come lui desidera, il maestro. In un'orchestra la cosa più brutta che può succedere è il momento che ogni musicista teme, il momento quando uno strumento viene a mancare. Perché è proprio la diversità degli strumenti, il misto di melodie diverse con ritmi diversi, suonatori diversi che rende possibile una cosa così precisa e perfetta come una sinfonia. Crearla è dura. Ci vuole tanta pazienza, tolleranza verso gli altri musicisti, duro lavoro, tanta fatica, ma alla fine quest'orchestra diventa una cosa sola, le persone si conoscono e diventano amici, si aiutano a vicenda.

Una volta, in Germania, ho conosciuto una ragazza cinese, una giapponese, un ragazzo polacco, uno russo, una bambina portoghese, un compositore francese e una professoressa di musica tedesca. Ognuno di noi era così diverso ma come ho già detto era la musica che ci aveva uniti. Anche se a prima vista credevamo di essere diversi alla fine abbiamo capito che poi così tanto diversi non lo eravamo. Non bisogna aver paura della diversità, perché la diversità ci arricchisce e non importa proprio nulla quanto si è uguali bensì quanto si è diversi. Credo che nell'Europa del futuro saremo ancora più diversi di adesso perché infondo le differenze di abitudini e linguaggi non contano proprio nulla se i nostri obiettivi sono identici e i nostri cuori aperti a persone nuove e a conoscenze nuove.

Vorrei che l'Europa del futuro, ma anche tutto il mondo fosse come una grande orchestra dove ogni nota come ogni armonia fosse insostituibile, dove ogni strumento e ogni musicista fossero importanti allo stesso modo, un'orchestra con un bravo maestro che ci porterebbe tutti assieme a cantare e a suonare un bellissimo Inno alla gioia.

Karla Sorčić, Ia

Un'utopia (im)possibile

Europa, anno 2017, il Regno Unito ha dato il via alla Brexit (entro il 2020 sono fuori dall'Unione Europea), la Grecia è sul continuo filo del rasoio nel violare il patto di stabilità, Merkel e Mattarella "giocano a tennis" per definire le colpe per il - sempre più vicino - fallimento del Monte dei Paschi di Siena (MPS), Renzi dà le dimissioni dopo il "NO" al referendum costituzionale a ottobre 2016 e in Croazia abbiamo cambiato due governi in meno di un anno, dopo la sfiducia al governo di Orešković.



La crisi economica del 2008, che continua ad affliggerci ancora oggi, dopo quel susseguirsi di acquisti e vendite sbagliate nelle borse mondiali e previsioni economiche sbagliate che nessuno ha tentato di risolvere, adesso sta sgretolando la Comunità Europea.

L'Europa nel 2027, continuando su questo percorso, probabilmente non esisterà. La "Zona Shenghen" probabilmente cadrà e si ventilerà il ritorno dei visti e dei timbri sui passaporti e tutta la fatica fatta per unirli assieme svanirà assieme alla bandiera blu con le stelle dorate. Tutto forse ritornerà come prima della sua fondazione. L'Italia. In Euro. E la Croazia? Forse

riunirà i territori balcanici appartenenti alla "Ex Jugoslavia" e ne fonderà una nuova detta "Nova Jugoslavia", con Kolinda Grabar-Kitarović ad imperatore e un nuovo mitocrate, novello Josip Broz Tito detto Tito. Se Dio la manda buona forse anche ritorniamo al Social-capitalismo.

Mi immagino le commissioni europee piene di persone incompetenti, dove dicono di fare le cose ma alla fine non concludono mai niente per non lavorare troppo e quindi decidono di scarsiarsi le colpe a vicenda.

Signori! Io l'Europa non me la immagino così, io l'Europa 2027 la vedo come un'Europa che rinnova le sue fondamenta su unione, accoglienza e valorizzazione dei beni e non sull'economia comunitaria. Un'Europa dove sono tutti uniti senza interessi, Merkel e compagnia non abbiano un potere centralizzato ma è il popolo a prendere tutte le decisioni, non si soffre più la crisi, essa è forse risolta, una moneta unica per tutti, una banca unica per tutti. Europa: nuova federazione di stati come gli Stati Uniti d'America, una bandiera unica per tutti, un inno unico per tutti. Estesa dagli Urali, Regno Unito, dalla Svezia, Norvegia fino a Santa Maria di Leuca in Provincia di Lecce, giù in Puglia, sul tacco della penisola italiana, la più bella al mondo. Signori.

Un'Europa multietnica dove accoglie gli immigranti delle terre in guerra senza distribuirli, non trattati come dei numeri, una unità di misura per le statistiche mondiali. Signori! Un'Europa unita nella lotta del terrorismo mondiale e dello "Stato Islamico".

Signori! Questa è l'Europa che io mi immagino. Senza mafia, politica corrotta che impediscono lo sviluppo

comunitario.

Per molti, la mia visione è un'utopia. Infatti non si può realizzare se andiamo per la strada costruita dai politici, che non può reggere il nostro peso e che crolla sotto di noi.

Invece dobbiamo costruire una strada nuova, la strada del popolo, che reggerà il nostro peso e potrà sostenerci vita natural durante.

Solo allora sarà almeno in parte realizzabile.

Solo allora le generazioni avvenire avranno un futuro migliore e non dovranno pagare i danni che noi, generazioni passate, abbiamo causato. Solo allora, possiamo smettere di dire ai nostri nipoti e figli: "Perdonateci." Invece potremmo dirgli: "Andate e costruite un futuro migliore per voi, per te e per tutti!".

Signori! Solo allora sarà possibile essere felici e liberi e dare una speranza a chi l'ha persa nell'umanità, ma soprattutto chi l'ha persa nella nostra meravigliosa Europa e nei Europei. Signori! Noi siamo meravigliosi, non roviniamoci. Grazie.



Dorian Superina, It

GITA DELLE CLASSI PRIME A TRIESTE AL LIFE LEARNING CENTER

In data 29/05/2017 le classi prime hanno partecipato alla gita al *Life Learning Center* di Trieste (LLC). L'LLC è uno dei tanti dipartimenti della Università Popolare di Trieste che si occupa di ricerca biologica e sviluppi in microbiologia. Gli alunni sono stati divisi in due gruppi: il primo ha sperimentato il laboratorio di DNA e *fingerprinting*, dove hanno dovuto tracciare, tramite un capello, l'identità genetica del colpevole di un delitto. I rimanenti hanno invece condotto esperimenti nei laboratori di cosmetica e hanno creato: saponi, balsamo per labbra, deodorante ascellare e crema per mani. Tutti hanno potuto portare le cose che hanno creato a casa. A seguire, un giro guidato al centro di produzione di luce di sincrotroni ad "Electra" al Science Area Park di Basovizza, Trieste. Le spiegazioni sul funzionamento di "Electra" erano interessanti ma allo stesso tempo incomprensibili a noi alunni. Abbiamo tuttavia trovato che "Electra" sia uno strumento importante per l'avanzamento del progresso tecnologico e biologico. Dopo la visita al Science Area Park, siamo partiti verso casa: nel viaggio di ritorno, gli alunni si sono cimentati in imprese di ballo e canto, cosicché non si può dire che qualcuno si sia annoiato.

Dorian Superina, It

Intervista a Elisa Bellesi

Abbiamo intervistato la vincitrice delle gare di Lingua francese, Elisa Bellesi (IVA), per scoprire come si è sentita durante quei momenti emozionanti.

R: "Ciao Elisa, ti sei preparata tanto per le gare?"

E: "Sì, mi sono preparata con la professoressa Nataša Pavković: ho avuto delle ore aggiuntive individuali con lei per approfondire il programma già svolto a scuola e devo dire che mi sono state molto utili."

R: "Come ti sentivi mentre scrivevi il test? Ti è sembrato difficile a prima vista?"

E: "Al test ero piuttosto tranquilla, sapevo di avere un buon livello di preparazione e ho cercato di prenderla alla leggera, senza stress. Inoltre il test è sembrato facile a tutti i partecipanti con i quali ho parlato dopo la gara... infatti, tutti hanno avuto dei punteggi piuttosto alti."

R: "Qual è stata la tua reazione quando hai saputo di essere arrivata prima?"

E: "Quando ho scoperto di aver vinto, subito dopo essermi congratulata con la seconda classificata (anche lei di Fiume), ho chiamato mamma che era contentissima."

R: "Elisa, grazie per questa breve intervista e complimenti per la vittoria!"

Matilda Vassalli, 2m

GITA A ZAGABRIA

Il 25 aprile la nostra scuola ha organizzato una gita a Zagabria e Karlovac per tutti gli alunni delle II classi. Abbiamo visitato l'acquario dei pesci d'acqua dolce delle regioni croate. Abbiamo visto tantissime specie diverse e ammirato la trota nazionale. Poi siamo partiti per Zagabria, dove abbiamo visitato il museo tecnico "Nikola Tesla". Abbiamo assistito alla presentazione delle invenzioni di Nikola Tesla. Inoltre, nel museo, abbiamo visto numerose invenzioni del grande scienziato. In seguito abbiamo avuto due ore di tempo libero durante il quale siamo andati a prendere un caffè, tutti insieme. Siamo tornati a casa con un nuovo ricordo e felicissimi di avere fatto una gita bellissima.

2t, Svami Tomulić, Edi Gavranović, Pjeter Nua

Praga e Roma

Insieme alla mia classe ed alla mia generazione ho avuto l'opportunità di fare due viaggi di maturità, uno a Praga ed uno a Roma.

Il primo, a Praga, l'abbiamo fatto nel 2016, in agosto. Erano sette giorni trascorsi in allegria e molto divertimento. Siamo partiti molto presto la mattina, e il viaggio era lunghissimo, il tempo però è volato perché facevamo giochi, cantavamo e chiacchieravamo.

La prima città visitata è stata Salisburgo, dove ci siamo fermati per un paio d'ore. Il tempo era orribile, piovava a dirotto e, rientrati in pullman eravamo tutti completamente bagnati. Arrivati a Praga, nell'hotel, siamo corsi verso le stanze per cambiarci. Dopo la cena, e devo dire che era buonissima, siamo andati tutti assieme a festeggiare in stanza.

Durante i seguenti sei giorni abbiamo visto moltissimi monumenti, chiese e posti importanti. Abbiamo avuto tempo libero, durante il quale assaggiavamo ottime birre, passeggiavamo per la città o facevamo delle compere. La sera si usciva nei club, a fare festa. I club erano pieni zeppi di alunni di altre scuole croate, ci siamo divertiti tantissimo. La settimana è passata in fretta ed eravamo tristi perché sembrava appena iniziata e già dovevamo tornare.

Tuttavia ammetto che è stato un bellissimo modo per finire l'estate del 2016.

Il 2017, invece, è cominciato con un'altra gita, questa volta però a Roma. Nel mese di marzo abbiamo trascorso cinque giorni nella capitale italiana, una delle città più belle del mondo. Questa gita è stata un viaggio istruttivo e molto impegnativo. Abbiamo visto monumenti storico-culturali di immensa importanza, visitati da turisti provenienti da tutto il mondo. Il Pantheon, il Colosseo e Piazza di San Pietro sono soltanto alcune cose che ci hanno stupiti. Ogni giorno si camminava moltissimo e poi, alla fine della giornata, di sera, dopo la cena, ci trovava-

mo tutti insieme in una stanza a festeggiare fino a tardi. Alla fine del viaggio, tornando a casa, eravamo tristi perché era l'ultima gita che facevamo tutti insieme. Anche se i viaggi sono ormai storia e l'ultimo anno sta per finire, ci resteranno gli amici nel cuore e i bellissimi ricordi di questi quattro anni alla SMSI.

René Balint, IVI

La gita a Praga

Non desideravo partecipare a questa gita. Non riuscivo a trovare una ragione valida, una giustificazione appropriata. Semplicemente non me la sentivo. La prospettiva di rivedere tutti i miei compagni (ed anche i professori) mi riempiva di nausea: non perché sia un misantropo incorreggibile, ma perché questo evento segnava la fine dell'estate. La gita che abbiamo scelto era pianificata per la settimana prima dell'inizio della scuola ed io, disperata e scoraggiata, contavo i giorni prima della partenza con ansia. Infine ci sono andata, anche se mi lamentavo per il fatto che dovevo alzarmi di buon'ora al mattino. Ci siamo riuniti, abbracciati, abbiamo salutato i genitori e siamo partiti da piazza Jelačić alla volta di Salisburgo. Non avevo grandi aspettative per questa piccola cittadina austriaca, e non ero particolarmente entusiasta della visita alla miniera, ma è stata una visita... memorabile. Forse perché siamo stati bagnati tutti da un acquazzone improvviso quanto inaspettato, e abbiamo trascorso due ore in corriera senza il possibile ricambio di vestiti; in ogni caso, è stato un episodio della mia vita che dimenticherò difficilmente. Siamo arrivati a Praga in serata, e i due giorni successivi abbiamo visitato tutte le parti indicative della città. Mi è piaciuta come città: non è troppo grande come alcune capitali, né troppo piccola. Possiede bellissimi edifici e monumenti storici, ma è anche "giovane" e vivace. Ci si trova un qualcosa per tutti.

Bratislava, d'altro canto, mi sembrava più modesta e meno interessante di Praga. Era certamente carina, con le sue piccole strade in centro città, ma a me personalmente non è piaciuta troppo. Forse non avevo abbastanza tempo per conoscerla meglio... ma rimane questa prima impressione. La città che mi ha decisamente affascinato di più è stata Budapest. Come sempre poco tempo per conoscerla bene, si trattava piuttosto di un assaggio, ma quel poco che ho visto mi è piaciuto molto. La città è splendida e l'influenza austro-ungarica è molto visibile (a momenti ricorda a Vienna). C'è solo il problema di una lingua che non si capisce affatto. Spero di ritornarci in futuro! Al rientro non mi lamentavo.

La scuola iniziava il giorno successivo, però a quel punto non mi interessava più: ero semplicemente felice per il fatto di aver visto tre incredibili capitali e trascorso un tempo indimenticabile con i miei compagni.

Alana Martinović, IVa



Non si smette mai di scoprire e conoscere Roma!



Quest'anno come gli anni scorsi, le classi quarte della nostra scuola hanno avuto la possibilità di visitare la rinomata capitale italiana, Roma. La gita, durata cinque giorni, dal 13 al 17 marzo 2017, è stata senza dubbio un'esperienza memorabile per tutti quanti. Il programma era fitto e ben organizzato, le guide ottime e, non è mancato il tempo libero. L'arricchimento culturale permessoci da questa esperienza è stato enorme. Moltissimi sono stati infatti, i musei, le piazze, le fontane e i luoghi visitati,

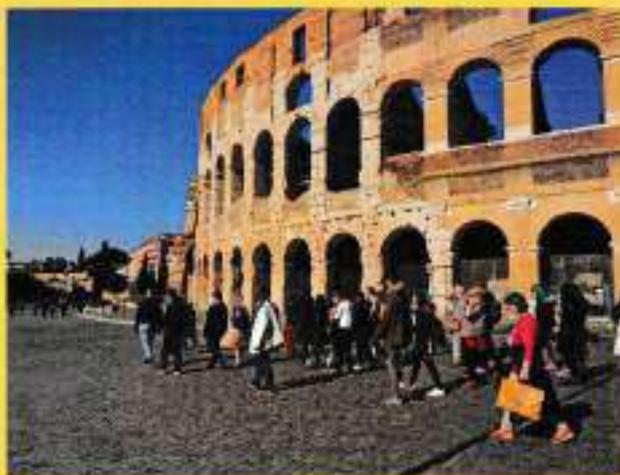
quali i Musei Vaticani, Piazza Navona, Piazza di Spagna, Piazza del Popolo, la Trinità dei Monti, il Pantheon, il Colosseo e i Fori Imperiali. Non sono mancati incontri importanti, come quelli avvenuti al Palazzo Montecitorio, con le autorità rappresentanti della Camera dei deputati.

Roma è una città talmente grande e ricca culturalmente, che non si smette mai di scoprire e conoscere. Per questo anche chi in passato ha avuto la possibilità di visitarla, ha sicuramente approfondito le proprie conoscenze e ha avuto la piacevole possibilità di riscoprire le mille sorprese che la città riserva. Per chi invece, vi è stato per la prima volta, la città ha segnato un'esperienza memorabile unita al desiderio di tornarci al più presto. Che dire, cinque giorni trascorsi all'insegna di un grande arricchimento culturale, ma anche del divertimento. Questo viaggio ha, infatti, consentito di rafforzare i rapporti e le amicizie tra le varie classi.



Porteremo solamente ricordi bellissimi di questo viaggio e di questa bellissima città che ci ha dato un caloroso benvenuto con il suo famoso e piacevole clima primaverile. Credo di poter parlare a nome di tutti dicendo che questa esperienza ci ha dato tanto e ci ha segnati nel cuore.

Nara Garropoli, IVA



3, 2, 1... Festa!

Il 20 gennaio 2017 abbiamo organizzato il nostro ballo di maturità che ha avuto luogo, come da tradizione, nella Comunità degli Italiani. Tutti ci eravamo riuniti per celebrare la fine di un capitolo importante della nostra vita. Una persona speciale senza la quale la realizzazione del ballo sarebbe stata impossibile era la nostra cara capoclasse, la prof.ssa Nasic. È stata una persona importantissima nella nostra vita che ci ha ricondotti sulla via giusta per tutti i quattro anni trascorsi, ma che sarà sempre qui per noi anche quando usciremo da questa scuola per aiuto e consiglio.



La serata è incominciata con il discorso del preside e della capoclasse che ci hanno augurato una vita piena di successi e serenità, poi è seguito il momento più importante della serata, il ballo dei maturandi, che sicuramente ricorderemo con affetto. Oltre al ballo con i

partner, abbiamo avuto l'onore di ballare con i genitori ma anche con i professori che davvero si sono dati da fare. È seguito anche il nostro discorso che, devo dire, ha commosso tante persone che si trovavano in sala. Nel corso della serata c'è stato un ricco programma d'intrattenimento e tutti si sono divertiti fino a tardi.

Ogni percorso ha i suoi alti e bassi. Dopo ogni caduta ci siamo rialzati con una nuova esperienza acquisita. Con questo giorno si sono aperte tante porte, siamo diventati adulti e le decisioni che prenderemo determineranno il nostro futuro. A tanti il Liceo, i bei ricordi, le tante lezioni di vita e l'insegnamento che ci aiuterà a costruire il nostro futuro, resteranno per sempre nel cuore. È stata una serata che noi ricorderemo certamente per sempre, e

speriamo che anche voi, ogni tanto, ricorderete la 4^a del 2017.



speriamo che anche voi, ogni tanto, ricorderete la 4^a del 2017.

Rea
Stemberger,
IV

La sera del 27 gennaio 2017 è stata molto importante per noi ragazze della quarta dell'indirizzo generale del nostro liceo: proprio in questa data si è svolto il nostro ballo di maturità, una serata intensa che segna un traguardo importante nella nostra vita.



Dopo diciotto anni di vita, questa serata ha simboleggiato per noi un passaggio alla vita adulta, un mondo che per noi è ancora tutto da scoprire, che ci incuriosisce e a volte ci spaventa.

La serata si è svolta presso la Comunità degli Italiani di Fiume ed è stata molto vivace: dopo essere state presentate una ad una, abbiamo aperto le danze con un valzer assieme ai partner. Successivamente abbiamo ballato con i genitori ed infine con i professori, per poi lasciare il palco al capoclasse Sanjin Sanković,

al preside Michele Scalembrà e alle studentesse Jelena Penko e Romina Marković per i discorsi.

A seguire è giunto il momento della torta, del video con le foto scattate negli ultimi quattro anni e di un breve quiz per i professori, vinto dal prof. Dario Ban, che di conseguenza è stato incoronato "Mister gossip". Al termine della serata i giovani hanno continuato la festa in discoteca.

Oltre all'importanza simbolica, questo ballo è stato anche utile: grazie ad esso abbiamo capito quante difficoltà si incontrano nell'organizzazione degli eventi e quanto è importante organizzare tutto nei minimi dettagli.

Elisa Bellesi, IVa

